

Ai piedi del Maestro. Un percorso di introduzione alla meditazione contemplativa secondo gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola

Preghiera guidata

Il battesimo di Gesù, Mc 1,9-11

Guida Sambonet

Insieme, ci mettiamo alla presenza di Dio, rimanendo in silenzio per un paio di minuti... E recitiamo la preghiera preparatoria che sant'Ignazio suggerisce all'inizio di ciascun esercizio:

"Mio Signore, mio Dio, ti imploro la grazia che tutte le mie intenzioni, le mie azioni e le le mie operazioni siano dedicate unicamente alla tua lode e al servizio della tua divina Maestà".

Ora che le emozioni e le intuizioni che attraverseranno questo tempo di preghiera sono state poste sotto la benevolente protezione di Dio, possiamo leggere il brano alcune volte. Prestando alle parole di Marco un'attenzione via via più contemplativa, cerchiamo di individuare le immagini che ci colpiscono di più. Naturalmente questa sera dovrete seguire le immagini che hanno colpito di più me e Pierangela. Durante la preghiera guidata non può che essere così, perché chi guida non potrebbe trasmettere un buon livello di calore spirituale mantenendosi al contempo su un piano di distaccata neutralità nei confronti del testo. Quando ripeterete questo stesso brano a casa, seguirete le immagini che emergeranno dal *vostro* ascolto.

Marco 1,9-11

Battesimo di Gesù

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Per questo tempo di preghiera chiediamo la grazia di conoscere intimamente Gesù, così da poterlo amare e servire al meglio di noi stessi.

La casa di Giuseppe e Maria, come quasi tutte le case di Nazaret, si affaccia su un cortile sempre animato da persone e animali, a meno che non sia notte fonda. Se non si abita qui, è impossibile distinguere chi appartiene a una famiglia e chi a un'altra. Le case dei ricchi, mi dicono, sono diverse. Hanno così tante stanze, con i soffitti alti, che quasi ci si perde, mi dicono. Lì le persone si riconoscono da come sono vestite. Lì non si scambierebbe mai il padrone per un servo o il servo per uno schiavo. Noi invece siamo tutti uguali, siamo tutti poveri. Poveri ma buoni... molto buoni. I muri delle nostre case sono di pietra. Chi può permetterselo intonaca l'esterno a calce. Così, vista da lontano, Nazaret assomiglia a un grande tappeto posato sulla collina e composto da tante pezze di stoffa differenti, dal bianco brillante al grigio scuro. Un tappeto che cambia colore da un'ora alla successiva, a seconda del cielo. Quando il sole supera lo zenit, i contrasti diventano netti, quasi feroci. Quella mattina Nazaret era rosa e dorata, alle prime luci dell'alba. La brezza primaverile profumava di gelsomino.

Il mio nome è Daniel, Daniel di Nazaret. Credo di avere dieci anni, o forse undici. Nessuno lo sa per certo, i miei genitori sono morti quando ero molto piccolo, mi dicono. Ma potrebbe anche essere che non abbia mai avuto un padre, che mia madre mi abbia affidato alle cure di Maria e sia poi sparita nel nulla. In ogni caso, a Nazaret tutti sanno che non sono figlio di Maria e Giuseppe, ormai anziani. A volte però mi chiamano fratello di Gesù, anche se Gesù è molto più grande di me. Sì, lui sì, potrebbe essere mio padre. Un padre-fratello. Voglio molto bene a Gesù. Niente e nessuno potrebbe separarmi da lui. Ho imparato il mestiere di falegname da Giuseppe. Ho imparato a essere umile e gentile con tutti da Maria. Gesù, invece, mi ha insegnato a giocare. E ad amare Dio

sopra ogni cosa. Mi ha insegnato a pregare. Mi ha insegnato il silenzio. Tra noi non c'è bisogno di parole, bastano gli sguardi. Parliamo pochissimo. Lo seguo ovunque lui vada. Lo aiuto, per quello che posso. In un certo senso, sono la sua ombra. Capisco dai suoi gesti quello che c'è da fare. Qualche sera fa l'ho visto preparare una borsa da viaggio più grande del solito, e sono subito corso a preparare la mia. Quando l'indomani siamo usciti di casa mi è sembrato che le lacrime che solcavano il viso di Maria fossero anche per me. Mentre scendevamo la scalinata a passo veloce, fianco a fianco, ho notato Gesù voltarsi e mandarle un ultimo saluto. Mi è sembrato triste e allo stesso tempo non-triste, come se qualcosa di grande lo aspettasse, ci aspettasse.

Per quanti giorni abbiamo camminato? Quante notti abbiamo dormito sotto le stelle o in uno dei rari caravanserragli lungo il cammino che collega Nazaret a Gerico e poi alla foce del Giordano? Non saprei dirlo. Guardare il cielo insieme a Gesù, tenere il suo passo, fermarci a fare scorta di acqua nei pozzi, osservare la corrente d'amore che si creava tra lui e le persone che incrociavamo, sono state esperienze così forti da cancellare ogni senso del tempo e dello spazio. Ogni fatica. Abbiamo attraversato campi fioriti e boschi, pregato al sole dell'alba e al sole del tramonto, ci siamo riparati sotto alberi alti e generosi nelle ore più calde, ma non saprei dire quanti giorni sono passati. Poi, improvvisamente, è apparso il nastro d'argento del Giordano e, sulle due sponde, una grande folla. "Giovanni il Battista!" ha gridato un uomo nel superarci. Correva stringendo tra le braccia un neonato. Come sapeva Gesù che è in questo angolo del fiume che Giovanni battezza? E ora, come potrà raggiungerlo, come riuscirà ad aprirsi un varco tra tutte quelle persone accalcate l'una contro l'altra, donne mature e ragazze, anziani e bambini, vestite con abiti di lusso o vestite di stracci?

Gesù mi sfiora una spalla facendomi cenno di non seguirlo oltre. Da lontano, osservo lui e Giovanni scambiare qualche parola e dirigersi verso l'acqua. Quando l'acqua quasi lambisce i fianchi di Gesù, Giovanni gli posa una mano sulla testa e lo immerge.

Se fossi stato più vicino, se fossi stato laggiù in mezzo alla folla, non avrei potuto vedere le nuvole aprirsi all'improvviso. Non avrei visto la colomba – è una colomba? – scendere in volo verso Gesù. Non avrei sentito la voce di Dio dire: "Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento". "Il Padre!" grido. La luce che avvolge il corpo di Gesù è abbagliante come non l'avevo mai vista.